

PRESBYTERI n°7/2008

Perché siano 'sentinelle del mattino'

INTRODUZIONE

L'espressione "sentinelle del mattino" con cui papa Giovanni Paolo II si riferiva ai giovani ci seduce. Ma pone anche interrogativi. Di quale "mattino" qui si parla? E "sentinelle" a servizio di quale principe sarebbero i giovani? Verso dove sono chiamati a camminare? Ad un primo sguardo la realtà è desolante. La Chiesa, dopo avere perso gli operai nel secolo scorso, oggi perde i giovani. Li vediamo crescere incerti, confusi, lontani da una vita sacramentale, increduli nell'esistenza dell'amore. Rifuggono soprattutto da ogni impegno serio. Alcuni però ci sono: le folle di giovani alle GMG o ai raduni attorno al Papa...; né possiamo dimenticare i giovani dei 'movimenti'. Questo semplice fatto indica che una pastorale giovanile è possibile. Ma chi oggi fa pastorale giovanile nelle parrocchie e con quali mete? Pesa senza dubbio l'età media del clero, oltre i 60 anni. Ma nemmeno la giovinezza di anni abilita da sola a parlare di Cristo ai giovani. Si può essere 'vecchi' anche a 30 anni o si può essere 'giovanilisti', confusi come tutti, superficiali come tutti. E c'è anche il problema delle mete. Puntare su sentimenti forti o su scelte serie? Manca poi un muoversi in comunione; ogni 'movimento' agisce per conto proprio, si chiude tra i propri adepti. I giovani cattolici sono assenti dallo scenario culturale, scarsamente desiderosi di dare alla società – come in passato ha fatto l'AC, la FUCI... – uomini di seria formazione umana e cristiana, capaci di liberare la politica dai piccoli interessi di appartenenza. E noi abbiamo l'aria degli sconfitti, quasi che coi giovani non ci sia più nulla da fare, se non raduni megalattici. Vorremmo al contrario che scattasse nella nostra Chiesa, nel cuore di ogni prete, la cordialità verso le nuove generazioni, la voglia di riaccostare il mondo giovanile in nome della nostra responsabilità verso quel Cristo che ci ha chiesto di costruire con Lui una civiltà nuova e di annunciare la possibilità di una vita centrata sull'Amore. Se ne riscopriamo l'urgenza, troveremo anche le soluzioni. Smetteremo forse la cura del solo nostro orticello, ci apriremo ad una pastorale territoriale, non avremo paura di proporre cammini veri di formazione e di essere 'esigenti coi giovani'.

Con cordialità, realismo e speranza (dall'editoriale)

I migliori di questi giovani, anche quelli che non sprangano nessuno per un bicchiere di birra non accettata, e non uccidono per una sigaretta rifiutata, questi nostri ragazzi 'tranquilli', se sono lontani dalla violenza, rifuggono comunque da impegni seri per risalire la china. Tra il venerdì sera e la domenica sono pieni i pub e certe piazze della città, rigurgitano di giovani le discoteche. Pare che non sappiano fare nulla di meglio questi 'migliori'... Questo, tuttavia, è un aspetto della medaglia. Per quanto problematiche, non possiamo dimenticare le folle di giovani che a Tor Vergata, a Colonia, a Loreto ci sono. Né possiamo dimenticare i giovani dei 'movimenti', i novizi di certe congregazioni religiose, le nuove aggregazioni laicali attorno ai bisogni più impellenti dell'uomo, i volontari nelle più svariate forme di aiuto al prossimo. Saranno, sono una minoranza questi giovani, ma ci sono. Non solo, ma conosciamo parrocchie dove lo 'spezzarsi' del parroco non basta a stare dietro a frotte di gruppi stabili che cercano Dio, tentano di capire qualcosa di più della vita e della fede. «Non so dove metterli, non so come seguirli» – diceva un prete (a detta dei suoi giovani) 'straordinario', la cui Chiesa trasudava di AC in tutte le sue branche. E questo semplice fatto indica che una pastorale giovanile è possibile, che i giovani, pur sedotti da mete facili

di edonismo, sono sempre in attesa del Cristo. Almeno con una parte nascosta del loro cuore. Se solo ci volessimo e ci sapessimo fare. Già, perché a volte la nostra confusione di adulti, il nostro non vedere un futuro sensato sia nella Chiesa che nella società, questo esserci fatti scandalizzare da un mondo che di cristiano sembra avere poco più della forma, tutto questo ci paralizza nello scommettere sui giovani.

Giovani: una generazione a perdere? (Augusto Cavadi)

I giovani riflettono le tipologie degli adulti. E in una società capitalistica tutto entra nel trita-carne del consumismo. Tre nodi di analisi: il sesso, la politica, la religione. L'inflazione delle esperienze erotiche porta con sé la svalutazione di una gamma di piaceri: dei sensi, ma anche dell'intelletto, della riflessione, del sogno e della fantasia. L'impegno pedagogico prioritario è nella riscoperta di tutto l'insieme dei piaceri. Ivi compreso il gusto di fare politica. Ma chi fa più formazione politica? E se fosse un compito della Chiesa? Non per usare queste iniziative come strumento per attirare nei recinti ecclesiali, ma come occasioni di crescita umana, cui certamente contribuisce anche il Vangelo di Cristo. E la preparazione al matrimonio? Forse che non ne hanno bisogno quei giovani che optano per il matrimonio civile? Come non pensare a 'corsi a due marce'? «Distinguere per unire», diceva Maritain. Un'unitarietà però non imposta, bensì conquista di una ricerca libera. Utopia? Certo, e non impresa da mediocri, che i giovani per primi saprebbero smascherare, semplicemente ignorandoli.

Gesù di Nazaret sempre giovane (Tonino Lasconi)

Se giovane significa aperto alle novità e al cambiamento, allora Gesù è giovane. Giovane nei fatti, e non finto e solo nel look. Nuovo il suo atteggiamento verso il lebbroso, la donna, i pubblicani e le peccatrici. Giovane straordinario Gesù nella sua interpretazione del sabato. E giovane il suo messaggio con i suoi ripetuti «Ma io vi dico...». Eppure c'è la tendenza a dire che il suo messaggio è cosa vecchia, sorpassata, conformista. Questo perché la catechesi è spesso vaga, infantilista, conservatrice. Oppure ridotta ad insegnamento moralistico, decontestualizzato e senza agganci ai problemi della vita. Anche un Gesù spiritualizzato, da devozione dei sospiri, è fuorviante. Perché Gesù è uomo dalla vita vera, bella, fedele al Padre e ai fratelli; contesta i vecchioni farisei ed è giovane anche oltre la morte.

Accanto ai giovani, ma con cuore nuovo (Nicolò Anselmi)

L'esperienza dice che i giovani sono assetati di interiorità e di affetto. Merita dunque declinare la salvezza in termini di felicità, che si sprigiona da rapporti personali più che manageriali. Preti quindi maestri di vita interiore, partecipata attraverso l'attenzione personale e il camminare assieme. Una pastorale giovanile che presuppone l'intimità del prete con Gesù e il suo stare assieme ai confratelli e alla comunità. Ma oggi il prete è spesso solo. Urgono quindi spazi e luoghi nei quali giovani e adulti si trovino insieme per progettare, parlare e vivere la fraternità. Momenti di tale intensità dovrebbero diventare gli incontri di iniziazione cristiana, di catechesi, di preparazione alla Cresima e al Matrimonio. E pure l'appuntamento domenicale dell'Eucaristia.